



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno XIII, Num. 10 – Ottobre 2016

Editoriale

E ‘ una vergogna! Con il consorzio delle guardie municipali del nostro Comune con quello di Marciana e susseguente concentrazione delle forze nell’ufficio di Procchio l’intera cittadinanza di Campo sta progressivamente, e quasi inavvertitamente, perdendo uno dei servizi essenziali per l’intera comunità. Quello che rimane è diventato sempre più precario e inaffidabile perché si rischia di trovare l’ufficio municipale di Campo chiuso in barba persino agli orari ufficiali e agli appuntamenti fissati. È successo a me, giovedì 15 Settembre, che, dopo aver ricevuto telefonicamente conferma del servizio d’ufficio municipale a Marina di Campo, mi sia recato colà trovando un cartello improvvisato e incollato alla vetrata della porta con la scritta “Oggi chiuso”. Per fortuna un vigile che si trovava lì all’interno, in deroga alla disposizione del suo dirigente, ha accolto il mio disappunto e ha provveduto a soddisfare, con gentilezza, la mia richiesta. Il 18 Settembre rappresenta la data di apertura dell’attività venatoria (della caccia) su tutto il territorio nazionale e a ogni cacciatore per esercitare tale esercizio è richiesto, oltre il porto d’armi in regola, un tesserino regionale su cui deve appuntare sia la giornata (data) sia gli eventuali capi di selvaggina abbattuti, pena sanzioni severissime qualora un controllo venatorio evidenzia una qualche irregolarità. A parte un mio primo legittimo disappunto, ho chiesto al vigile quando sarei potuto tornare a ritirare il tesserino sentendomi rispondere: “Lunedì prossimo”. Io mi sono un po’ alterato facendo notare che la caccia apriva Domenica e senza il tesserino in causa non avrei potuto esercitare il mio diritto. Egli mi ha ribattuto che quella era la disposizione del dirigente e che se non fossi andato a caccia, pazienza, non sarebbe comunque cascato il mondo; poi, come detto sopra, ha soddisfatto la mia richiesta. Forse il dirigente che ha emesso una tale disposizione non ha valutato il fatto che così facendo impediva a un cittadino di esercitare un diritto sacrosanto che, nella fattispecie, quello stesso cittadino ha acquisito pagando brave tasse e imposte sia allo Stato che alla Regione d’appartenenza con le quali contribuisce anche alla composizione del suo stipendio e di quello dei suoi collaboratori e che pertanto non ha nessun diritto di impedire ad altri di esercitare il proprio. Se poi mancava di personale alla vigilia di una data, che egli avrebbe dovuto ben conoscere nella veste di tutore dell’ordine pubblico, avrebbe potuto delegare un altro ufficio comunale a tale mansione come avveniva in passato, o esercitare quella stessa funzione presso l’ufficio centrale di Procchio. Io capisco che i cacciatori restino un po’ invisibili a molti e siano considerati men che meno, ma è altresì assodato che non si può, secondo quanto recita la Costituzione italiana, impedire a un libero cittadino di esercitare i propri diritti. Le motivazioni che hanno condotto il dirigente a una tale decisione saranno pur valide ma sappia che si espone, così facendo, anche a mosse legali. Non parliamo poi del servizio che si dovrebbe svolgere nei paesi; a Marina di Campo la cittadinanza si lamenta per la trascuratezza in cui versano. A San Piero e Sant’Ilario le guardie si vedono soltanto per sanzionare e reprimere per poi scappare subito via; a Seccheto non mi risulta che si comportino diversamente. Visto che non abbiamo più un Sindaco a seguito delle note vicende di cui abbiamo ampiamente trattato su questo foglio, chi dirige attualmente questa baracca si faccia interprete del disagio e cerchi di provvedere.



*“Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che ‘nvidiosi son d’ogni altra sorte.*

*Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna;
non ragioniam di lor, ma guarda e passa.* “(Dante Inf. III: 46-51)

iamo tristemente alla ricerca dei motivi e delle cause che governano e determinano l’ignavia dei Sampieresi. L’unica amara constatazione sembra essere quella di averla individuata in un gene patologico impresso nell’arsenale cromosomico del suo ancestrale DNA. E questo sembra dimostrato dai fatti che la nostra ricerca, spintasi solo fino al secolo XIX, ha messo in luce; prima non ci siamo spinti e non abbiamo indagato. Infatti al tempo di Napoleone il Grande l’Isola d’Elba era suddivisa in 7 Comuni, uno dei quali era appunto San Piero. Cessato il breve regno elbano dell’Imperatore la suddivisione territoriale cambiò e San Piero fu inglobato nel Comune di Marciana finché, verso la fine di quel secolo, venne a crearsi il Comune di Campo nell’Elba. A tale data San Piero (che non a caso veniva confidenzialmente appellato “Il Paese”) contava oltre 1200 abitanti e Marina di Campo (detta



da tutti “Il Porto) poco più di un centinaio o giù di lì; ebbene quest’ultima frazione fu eletta sede del Municipio con motivazioni aleatorie con le quali i

pochi abitanti di M. di Campo riuscirono a raggirare i Sampieresi che, quindi, già da allora dimostrarono il loro precario, se non assente, attaccamento al Paese, la loro misera valenza e il loro scarso peso. I Sampieresi non posseggono senso di appartenenza e dimostrano una sorta di complesso di inferiorità nei confronti degli altri paesi che denunciano apertamente, seppure a testa bassa, nelle loro esternazioni. Eppure si lamentano dell’abbandono in cui versa il Paese imputandolo a una fantomatica mala amministrazione senza soffermarsi mai in un serio esame di coscienza e di autocritica. Manca la sana dignità che potrebbe spingerci a rimboccarci le maniche, ad agire e non solo a parlare e criticare. Chi è quello di noi che individuando una stortura si assume la responsabilità di agire o prende l’iniziativa? Tutti, o quasi, si nascondono dietro il classico dito, in attesa che qualcun altro risolva il

problema. Non si può sempre invocare la distrazione degli amministratori che, tra l’altro, sono stati scelti da noi e che quindi rispecchiano il nostro



stesso profilo intellettuale e caratteriale. Diventa anche difficile condurre una battaglia per migliorare le condizioni del Paese. Nessuno segue, nessuno dà una mano e nel migliore dei casi primeggia l’indifferenza se non la critica nihilista grazie alla quale rimaniamo indietro a realtà paesane ben più piccole e, un tempo, meno importanti della nostra. Cosa dobbiamo fare allora? Di certo non ci arrenderemo e non archiveremo le nostre idee ma sta di fatto che lavorare per San Piero diventa sempre più difficile e si rimane inermi e impotenti di fronte a un declino pervicacemente voluto e perseguito dai paesani. Non esiste a San Piero il senso civico e sociale, è latente lo spirito d’iniziativa, manca la volontà di mettersi in gioco, prevale lo spirito plebeo di vivere alle spalle degli altri e dello Stato rinunciando magari a creare qualcosa, preferendo servire, talvolta anche poco dignitosamente, altri per poi abbandonarsi per mesi in un letargo protetto dall’elemosina dello Stato, infischiosene di quanti, a differenza loro, con l’onesto contributo delle tasse imposte li mantengono. Quando ci sveglieremo da questo torpore? Quando riacquisteremo la dignità di cittadini? Quando porremo fine alla decadenza e ci renderemo artefici della nostra rinascita? Ora ci attende un lungo periodo anonimo, ci verranno a mancare anche quei due o tre punti di riferimento che rinvigivano, in un certo modo, la piazza nei lunghi e scuri pomeriggi invernali, verranno meno ancora di più quelle comodità della cui perdita ci renderemo ben presto conto ma cui, come al solito, ci sottoporremo a testa bassa.



DEUS ABSCONDITUS (prof. Aldo Simone)

CAP. V

MARTINUS

Frate Angelico si era raccolto in un religioso silenzio nell'abbaino della sua provvisoria dimora estiva in Val di Funes, mentre meditava su una frase di Meister Eckardt che il Cardinal Cusano aveva sottoposto alla sua attenzione nell'ultimo incontro avuto con lui nel Palazzo vescovile di Bressanone. La frase, in tedesco suona così: "Das Auge, mit dem mich Gott sieht, ist das Auge mit dem ich ihn sehe, mein Auge und sein Auge sind eines". In italiano: "L'occhio, con cui Dio mi vede, è l'occhio con cui io lo vedo, il mio occhio ed il suo occhio sono lo stesso". Sia nell'una sia nell'altra lingua, la frase risulta teologicamente poco corretta, perché pone sullo stesso piano io e Dio, però se era piaciuta a un principe della Chiesa come il Cardinal Cusano, ci doveva pur essere il modo di interpretarla senza offesa per nessuno e, in particolare, per la sana dottrina di San Tommaso d'Aquino, al quale sempre era solito rifarsi il Doctor Apulicus, alias frate Angelico da Otranto. Siccome però faceva veramente fatica questa volta a trovare il bandolo della matassa, decise di fare una passeggiata all'aria aperta, dal momento che la mattinata era splendida-splendente. Si avviò così verso la chiesetta di San Valentino, costeggiando un gaio ruscelletto il cui murmure faceva da colonna sonora al paesaggio veramente incantevole dominato com'è dal massiccio dolomitico delle Odle, a sua volta coronato da un limpidissimo cielo azzurro, con qualche bianca nuvoletta sparsa qua e là. Il suo pensiero si era un po' distaccato dalla frase in oggetto e vagava verso la Turingia, la terra d'origine di Meister Eckardt, di questo strano teologo che tanto aveva fatto discutere i più alti esponenti della cultura teologica del suo tempo e di quello venuto anche dopo. Frate Angelico si ricordò a quel punto che, nell'abbazia di Novacella, c'era un addetto alla cucina proveniente da Erfurt, la capitale della Turingia, che lo aveva più volte sedotto con due specialità gastronomiche del suo paese d'origine: il *Thuringer Klose*, un canederlo veramente speciale fatto di patate grattugiate finemente e mischiate a dadini di pane abbrustolito, e il *Thuringer Bratwurst*, un tipo di wurst il cui sapore caratteristico dipende sia dalla ricca speziatura sia dal particolare modo in

cui viene grigliato e perfino dal tipo di legna o carbonella usata per grigliarlo. Pensando alle delizie di quella cucina, povera sì ma genuina e forte, e ai racconti fiabeschi a essa spesso associati, oltre naturalmente alla spumeggiante birra locale, desiderò intensamente di poter visitare un giorno quelle regioni del profondo Nord della Germania, di cui si era fatta un'idea così misteriosa e accattivante. Giunse finalmente in vista della predetta chiesetta di San Valentino e il suo sguardo fu attratto prima dagli affreschi esterni in stile "pacheriano", che tanto contribuivano a creare un'atmosfera sacrale, e poi dalla figura di un anziano, barbuto, signore che se ne stava seduto per terra con le spalle al muro della chiesetta e in mano, anziché il classico piattino per le elemosine, un malloppo di fogli sgualciti e fittamente ricoperti di scrittura amanuense. Incuriosito, frate Angelico gli si avvicinò rivolgendogli un caloroso "Gruss Gott!"

- Buon giorno, padre, e sia lodato Gesù Cristo. Rispose il tizio con un accento niente affatto teutonico.
- Sempre sia lodato. Che cosa legge di bello, buon uomo?
- Rileggo le mie riflessioni su Dio che forse un giorno aiuteranno qualcuno a trovarlo.
- Tu l'hai trovato?
- Sì e no, ma credo di essere sulla buona strada. L'importante è mettersi in cammino...
- Un cammino lungo e accidentato che spesso conduce su sentieri oscuri. Qui, i contadini del posto li chiamano *Holzwege*, da *Holz* che vuol dire bosco e *Wege*, appunto, sentieri.
- Come ogni cammino che si rispetti. Per questo ho scritto che – disse il pellegrino sfogliando le sue carte, sunte e bisunte, e mettendosi poi a leggere con tono dimesso ma ispirato – *La via e il pensiero sospeso/ il sentiero e la parola autentica/ si incontrano in un cammino./ Va, errore e domanda sopporta lungo il tuo unico andare.*
- Bello! E poi?
- Vuole che continui?
- Perché no.

- *Il coraggio del pensiero discende/ dall'urgente desiderio dell'essere,/ è allora che fiorisce il linguaggio del destino./ Appena la cosa sta innanzi allo sguardo/ e nel cuore la parola risuona,/ allora il pensiero felicemente si esprime./Sono pochi coloro che, con sufficiente esperienza, sanno distinguere l'oggetto di erudizione dalla cosa pensata.*
 - E tu saresti tra questi pochi?
 - Lo spero, ma prima di venire a vivere da eremita in questo magnifico posto ero anch'io un erudito e un arrivista che voleva solo fare carriera.
 - Che tipo di carriera?
 - Ecclesiastica.
 - Oh bella, non sarà mica un chierico anche lei?
 - Ebbene, sì. Vivevo tra gli agi in un ricco monastero ad Asello, in Toscana. Poi un brutto giorno, un confratello, che Dio lo perdoni, mi fece uno scherzo da prete. Per farmi ben volere dal popolo, avevo apposto all'ingresso della chiesa del monastero di cui ero già diventato il priore, ma la mia ambizione era quella di diventare abate, un vistoso cartiglio con su scritto: *PORTA PATENS ESTO. NULLI CLAUDATUR HONESTO.* Essa voleva dire, come lei ben sa, "la porta resti aperta. Non sia chiusa a nessun uomo onesto". Il suddetto personaggio, nottetempo, cancellò il punto dove lo avevo messo io e lo mise dopo la parola *NULLI*, trasformando la frase in quest'altra di significato ben diverso: *PORTA PATENS ESTO NULLI. CLAUDATUR HONESTO.* Essa, scritta in quel modo, significava infatti: "la porta non resti aperta per nessuno. Sia chiusa all'uomo onesto". Il giorno dopo si sparse la voce che ero impazzito e questa voce arrivò in alto, molto in alto, pare che sia giunta fino alle orecchie di Sua Santità il Papa e, allora, addio promozione ad abate, anzi persi perfino la carica di priore e quindi anche la cappa che di quella carica era il simbolo. Sdegnato lasciai il monastero e incominciai a vagabondare di qui e di là, finché non giunsi in questo posto dove decisi di stabilirmi vita natural durante. Adesso faccio vita contemplativa in assoluta solitudine e a immediato contatto con la natura, dedicandomi esclusivamente alla penitenza, alla preghiera e alla scrittura di versi come quelli che le ho appena finito di leggere.
 - Non sarà mica quel tal Martino di cui proverbialmente si dice che "per un punto perse la cappa"?
 - Sì, precisamente, proprio quello; spero però di guadagnarmi un posto nella storia non per la disavventura a cui attualmente è legato il mio nome, ma per i versi che ho scritto e che continuerò a scrivere se Dio lo vorrà.
 - Senti, senti, che combinazione, che fortuna: incontrare di persona quel Martino che mi capita spesso di citare durante le mie lezioni di metafisica. Infatti, quando ai miei allievi faccio notare un errore apparentemente minimo, ripeto sempre la famosa frase: "Per un punto Martin perse la cappa" e così dicendo gli abbasso il voto o, addirittura, gli nego la promozione alla classe superiore. Poi loro mi vengono a chiedere magari chi è questo Martino e io – disse frate Angelico sorridendo – fino a oggi mi sono sempre sentito in imbarazzo, perché ignoravo l'origine vera di questo detto, e allora mi arrampicavo sugli specchi e farfugliavo qualcosa che li lasciava interdetti. Ma da questo momento in poi saprò bene come rispondere loro. Così impareranno a maggior ragione a stare attenti anche ai particolari, ai dettagli, ai punti e alle virgole, perché è nei dettagli che si nasconde il diavolo.
 - Fa bene, caro collega, a essere severo, però la giustizia in un uomo di fede non va mai disgiunta dalla misericordia.
 - Questo vale in confessionale, ma non a scuola, perché, così come il medico pietoso fa la piaga perniciosa, l'insegnante indulgente fa l'alunno deficiente.
- Questa volta anche l'interlocutore di frate Angelico rise di gusto, ma per poco. Un velo di amarezza calò poi sul suo volto.
- Come mi piacerebbe ritornare a insegnare e a dialogare con le nuove generazioni – disse.
 - Quando vorrai venirmi a trovare all'abbazia di Novacella, sarai sempre il benvenuto. Chiedi di frate Angelico da Otranto, detto il Doctor Apùlicus, e se ti farà piacere ti presenterò all'abate. Poi ti accompagnerò al palazzo vescovile di Bressanone e lì ti farò conoscere il Cardinale Nicolò Cusano, un vero pozzo di scienza e, soprattutto, un uomo di buon cuore che potrà aiutarti a ritornare a essere quello che meriti di essere: un bravo servitore nella vigna del Signore.

- Grazie, ci penserò. Intanto, se posso esserti ancora utile in qualcosa, chiedimi pure quello che vuoi.
- D'accordo, prima di venire fin quassù questa mattina, avevo in mente una frase di un certo Meister Eckardt che mi aveva turbato non poco, perché la trovavo bella, ma al tempo stesso un po', come dire, teologicamente scorretta.

Frate Angelico scandì bene le parole, meditando sulle quali aveva incominciato la sua giornata, e si pose in rispettoso ascolto. Martino rimase per un po' in silenzio, poi cominciò a tessere le lodi di Meister Eckardt, che ben conosceva e non solo di fama, insistendo sul tema della povertà evangelica che lui stesso aveva riscoperto dopo la disavventura di cui sopra.

- Gli è che – disse – la vera povertà a cui dovremmo mirare noi cristiani non è tanto, o non solo, quella materiale, ma soprattutto quella dello spirito che consiste nel raggiungere il massimo distacco possibile dal volere, dal volere di sapere, perché è lì che si annida la cecità spirituale di cui siamo affetti,

spesso, anche noi uomini di chiesa. Solo allora riusciremo a vedere noi stessi e gli altri nello stesso modo in cui Dio ci vede e così le parole di Meister Eckardt acquisteranno il loro giusto significato che non è quello certamente di paragonarci a Dio quanto piuttosto quello di liberarci dalla presunzione di sapere.

- Insomma, raggiungeremmo così quella che il Cardinal Cusano chiama la *dotta ignoranza*.
- Precisamente.
- Ho capito. Penso che lei e il Cardinale diventerete buoni amici.
- Lo spero anch'io.
- Arrivederci, vecchio mio.
- A presto.

Dedico questa quinta puntata del mio *Doctor Apùlicus* a mio figlio Martino che ha ben imparato dalla vita a non trascurare i punti e le virgole e raccomando ai miei proverbiali “quindici lettori” di leggere per intero le poesie di Martin Heidegger, raccolte nel volumetto *L'esperienza del pensare* (Città Nuova, Roma 2000), da cui ho tratto i versi composti dal Martino immaginario. Buona lettura!

Cucina elbana (Luigi Martorella)

GURGUGLIONE

Questa ricetta è tipica della zona orientale dell'Isola. Veniva preparata sia per il pranzo per portare in campagna, sia da portare per mangiare in miniera. Gurguglione con la tonnina: dose per quattro persone. 200/250 grammi di tonnina, un piccolo peperone, una piccola melanzana, una o due patate, una carota, sedano, aglio, cipolla, salsa di pomodoro o, nella stagione pomodoro fresco tagliuzzato e preparato fresco a salsa. Innanzi tutto sminuzzare la tonnina a tocchetti non troppo piccoli e metterla a bagno per almeno un'ora e cambiandogli l'acqua almeno 3 volte per rimuovere il salato. Nel frattempo, dopo aver lavato le verdure tritatele finemente, ma non troppo. In una teglia capiente versate l'olio, fate rosolare la cipolla e il sedano per almeno 4-5 minuti, dopo aggiungete tutte le altre verdure, aggiungere un mescolo d'acqua, girare per amalgamare perfettamente e cuocere per ancora 10-15 minuti a fuoco lento. Dopo aggiungere il passato di pomodoro e cuocere ancora per 10 minuti; a questo punto scolare e strizzare bene la tonnina e aggiungere al resto della padella e cuocere ancora un poco. Aggiustate di sale facendo attenzione perché la tonnina è già salata di per sé. In casa veniva servito ben caldo, in campagna (purtroppo) e in miniera doveva essere riscaldato con fuoco di fortuna. Con questa pietanza si adattava qualsiasi vino bianco, ma il più indicato sarebbe un procanico secco.



La Superstizione è più ingiuriosa verso Dio dell'ateismo (Diderot)



Associazione



S.S. Annunziata e S.S. Addolorata
S. Piero in Campo



LUCI ACCESE SU SAN PIERO



Vittoria Montauti, Vittoria Fiornovelli, Vittoria Da San Martino, Virginia e Margherita Beneforti sono orgogliose di aver effettuato il bonifico di € 200 a favore dei terremotati del 24-08. La cifra è stata ricavata con gli introiti dei loro pazienti e divertenti "mercatini estivi". Con un abbraccio particolare a tutti i bambini in difficoltà.



Ringraziamo a nome di tutto il Paese queste ragazzine che ci hanno commosso con il loro gesto spontaneo con il quale esprimono un genuino senso di solidarietà e di sincero altruismo sostenendo chi soffre per la malasorte rinunciando all'intero frutto del loro guadagno, insegnando al popolo degli adulti come si combatte l'egoismo. Grazie per il vostro gesto con il quale avete di certo acquistato grandi meriti davanti agli occhi di Dio.

San Piero, a parlar d'arte con Italo Bolano nei 90 anni di Paul Klee all'Elba

Italo Bolano nella foto

"L'amico Giampiero Palmieri e il Circolo Culturale Le Macinelle hanno organizzato una serata interessante e assai vivace nella piazza della Chiesa di San Piero, sotto la luna, un salotto suggestivo che parla del granito locale. L'argomento principale è stato "Le origini dell'astrattismo: Kandinsky e Klee", quest'ultimo celebrato con immagini e pensieri da un'installazione fotografica di Giampiero Palmieri, che di recente ha visitato il famoso museo di Klee a Berna, costruito da Renzo Piano. Dopo la mostra celebrativa su Klee a San Piero e quella fotografica a Portoferraio Palmieri ricorda con questa installazione i 90 anni del "viaggio" che l'artista fece con la moglie Lily all'Elba nel 1926. Bolano, con lo spirito del profondo uomo di studio Wassily Kandinsky, al quale si deve un acquarello che battezzò l'astrattismo nel 1910, ha cercato di penetrarne nel profondo subconscio, linee e colori che rappresentano il mondo nuovo del '900 con a capo Freud e Einstein. Di Paul Klee Bolano ha spiegato la raffinatezza e l'intelligenza che gli ha permesso di creare opere di una suggestiva e sempre

diversa natura, resa visibile con la sua mente cosmica. Di grande interesse il video realizzato da Palmieri sui luoghi ispiratori e le tematiche di Paul Klee. Ma la serata si è accesa con vari interventi del numeroso pubblico. Sono anche stati consegnati due "diplomi" alle pittrici Elbane Belinda Biancotti e Daniela Traverso, per l'assidua frequentazione e i risultati della scuola di Raku diretta da Alessandra Ribaldone all'Art Center che è stata l'unica scuola d'arte all'Elba per 50 anni. Erano presenti il gallerista di Torino Franco Carena e il gallerista Claudio Pino, il quale sta creando un Giardino dell'Arte nella sua casa a Val di Denari. L'esperienza di Italo Bolano, da artista e vecchio insegnante di storia dell'arte, continua a dare un contributo alla cultura moderna dell'Isola. Sono già in programma per il prossimo anno serate in vari paesi e località dell'Elba con argomenti indicati e che si proporranno nelle stesse serate".



Il 26 Settembre scorso la nostra compaesana Caterina Pierulivo ha brillantemente conseguito, a conclusione del triennio universitario, la laurea breve in Economia Aziendale presso il prestigioso ateneo pisano discutendo la tesi dal titolo "**La Redicontazione sociale nella Pubblica Amministrazione**": Relatore il chiarissimo prof. Lazzini. Complimentandoci con Caterina siamo lieti di accoglierla nella nutrita schiera della brigata dei dottori sampieresi e le estendiamo i nostri più cordiali e sinceri auguri per un sempre più proficuo cammino nella vita di studio e professionale.

dal 1937

Via Della Repubblica, 1
57030 San Piero in Campo
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499

tel. e fax 0565/983082

e-mail
soc.coop.filippocomidoni@tin.it
fcorridoni@elbalink.it

escavazione e lavorazione granito dell'Elba

MAZDA

di Mazzei Mouth Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero

I racconti di Evangelista (Fausto Carpinacci)

Sul finire della sua attività di pastore Evangelista aveva preso a uscire la sera. Si recava al bar Mago Chiò per un caffè e un gelato e dopo si sedeva sul murello di piazza di Chiesa a prendere il fresco. Quando mi capitava di incontrarlo mi fermavo a fare due chiacchiere. Raccontava volentieri i fatti del passato, usanze, avvenimenti e lo faceva con ricchezza di particolari, era insomma la memoria storica della comunità di San Piero. Poiché è importante sempre recuperare l'identità di un luogo attraverso la memoria del passato, riporto alcuni racconti dei quali ho conservato il ricordo

I fabbri Nella prima metà del '900 il fabbro aveva un ruolo importante nella nostra comunità. Costruiva gran parte degli attrezzi utilizzati per coltivare la terra, zappe, bidenti, vanghe, picconi, falci e spesso modificava quelli acquistati perché c'era l'abitudine di utilizzare attrezzi di dimensioni maggiorate anche



da uomini di non grande prestantza fisica. Il fabbro costruiva cerchi in ferro per botti, tinelli e tinelle di varie dimensioni, costruiva e montava i cerchi in ferro per le ruote in legno di carri agricoli e barocchi,

ferrava somari e cavalli. In sostanza il lavoro non mancava e un bravo fabbro riusciva a guadagnare bene. A San Piero era conosciuto Cavicchio che aveva la fabbrica prima nei locali dove è stata la falegnameria Dini e successivamente dove è oggi il negozio di Mara Diversi, aveva investito i suoi guadagni in vigneti nella zona del Lentisco. Un altro fabbro era Abreatte che aveva la fabbrica nel seminterrato di quella che abbiamo conosciuto come casa di Alverio e aveva realizzato la grande vigna recintata sulle Piane

I bovi sardi Intorno agli anni '30 del '900 alcuni macellai tra cui Ulisse Montauti di San Piero e Il Segnini di Campo presero l'iniziativa di importare dalla Sardegna bovi allevati allo stato brado da avviare al pascolo e macellare secondo necessità. Gli animali venivano caricati su un motoveliero in ragione di 40 a viaggio e raggiunto il golfo di Marina di Campo erano sospinti in mare e raggiungevano a nuoto la spiaggia, qui erano radunati e condotti a San Piero. Qualche vecchio, anni fa, ricordava ancora la piazza della Fonte piena di bovi scalpitanti in attesa di essere trasferiti alle Piane del Canale che era la località prescelta per il pascolo; qui era stato costruito, addossato a un grosso masso di granito, un chiuso dove erano tenuti i bovi in attesa di essere macellati. Attilio Bartoli aveva il compito di custodirli e farli pascolare.

Ottobre e le sue storie: ***

- 2 Ottobre 1870: Roma è annessa all'Italia
- 4 Ottobre 1226: muore S. Francesco d'Assisi
- 4 ottobre 1957: lancio del primo satellite artificiale "Sputnik I"
- 7 ottobre 732: Carlo Martello sconfigge i musulmani a Poitiers
- 7 Ottobre 1571: battaglia di Lepanto
- 12 Ottobre 1492: Cristoforo Colombo scopre l'America
- 26 Ottobre 1860: Incontro a Teano di Vittorio Emanuele II e Garibaldi

BARTOLI GIUSEPPE
autoricambi - autoaccessori
Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

eparco
momo
OMP
E.VOLUTION
Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche e scooter
Editrice Lisola / Centro Grafico Elbano

Dolce come l'annunzio della Primavera; impetuoso come il Libeccio; incendiato come i tramonti a Livorno; pieno di malinconia come le albe settembrine.



Buchettino e la grotta delle meraviglie

Giacomino, quinto figlio del fabbro del paese era un ragazzino vivace, dispettoso quanto basta. Finite le scuole tutti i bambini di paese si ritrovavano a giocare a buchetta, gioco che consisteva nel far andare a buca a suon di pitocchi i tappi di bottiglia. Giacomino era sempre l'ultimo ad arrivare, non aveva mai i tappi per giocare e finiva sempre a fare a cazzotti con i compagni poiché rubava i tappi: quelli già in buca. Da lì deriva il suo soprannome "Buchettino". Dal momento che i suoi compagni non gli permisero più di prendere i loro tappi in buchetta Buchettino si organizzò in altra maniera. Rubate le forbici di sua madre non trovava di meglio che andare a tagliare i bottoni a camice, pantaloni, vestine tese sopra le vasche. Immaginate la rabbia delle donne quando andavano a ritirare i panni. In paese si cominciò a mormorare e vi furono tante tirate d'orecchi e non pochi sculaccioni, ma nessuno sapeva chi fosse il colpevole. I ragazzi non se la sentivano di fare la spia ma ammonirono Buchettino di non andare più a staccare i bottoni o avrebbero detto alle loro madri chi era a farlo. Buchettino non promise nulla ma per qualche tempo la cosa non accadde più. ma Buchettino perse anche tutti i bottoni, era una vera schiappa, non sapeva proprio giocare a buchette. Così i furti di bottoni ripresero. Era diventata una vera e propria emergenza. I mariti se la prendevano con le mogli perché mancavano bottoni alle camice e ai pantaloni o alle mutande uscì da dietro un lenzuolo.. Le donne disperate non ne potevano più. alle vasche si tenne una riunione di massaie determinate a scoprire chi faceva incetta di bottoni. Fu trovata una soluzione: a turno avrebbero sorvegliato il bucato steso certe di prendere sul fatto il ladruncolo. Passò qualche giorno e la guardia dette i suoi frutti. Filomena si era nascosta dietro la siepe del giardino dove c'erano i tenditoi con il bucato steso. A una certa ora del pomeriggio Buchettino, armato di forbici, si mise a staccare i bottoni. Filomena, come una furia, uscì fuori da dietro un lenzuolo. "Mascalzone, ti ho preso, non ti vergogni a rovinare il bucato, staccare tutti i bottoni? Cosa credi di passarla liscia? Scappa, scappa; stasera andrò dal tuo babbo, vedrai come t'andrà a finire!" Buchettino aveva buttato le forbici e aveva preso la strada che

porta fuori paese. Filomena dopo aver avvisato le altre comari tornò a casa e prese in disparte il figlio cui fece una bella romanzina per aver taciuto il nome del compagno. Era già sera quando il fabbro tornò a casa dal lavoro e con molta meraviglia trovò tutte le comari del paese ad attenderlo. "Assunta, cos'è successo" –disse rivolgendosi alla moglie- "qualcuno sta male?" "Tuo figlio ne ha combinata una delle sue. Filomena l'ha sorpreso mentre tagliava il bucato per rubare i bottoni". "Tua moglie ha ragione, sono giorni che a camice, pantaloni, mutande e vestine spariscono i bottoni; mi sono nascosta e ho sorpreso Giacomino che li tagliava". "Sono desolato, pagherò io i danni ma vi giuro che con la punizione che gli darò non lo farà più. di solito a quest'ora sta in camera a fare la lezione. Assunta, vallo a chiamare". Non c'è, in camera non c'è; dove sarà andato?, non sta mai fuori con il buio". "Dopo che l'ho sgridato" –disse Filomena- "ha preso la strada che porta fuori paese. Andiamo a chiamare gli uomini, sicuramente s'è spaventato e si è nascosto". "Va bene, avvisate i vostri mariti, io prendo l'acetilene e ci troviamo in piazza". Gli uomini cercarono Giacomino tutta la notte. Al mattino rientrarono per riposare con l'intento di riprendere la ricerca nel pomeriggio qualora il ragazzo non fosse tornato. Usciti dalla scuola si unirono agli uomini coi cani anche i ragazzi più grandi indicando ai loro padri dove andavano di solito a nascondersi. Ci sono molte grotte sul territorio conosciute e altre no. Era già bruzzolo quando i cani cominciarono ad abbaiare all'entrata di una grotta nascosta dai cespugli. Gli uomini insieme al fabbro arrivarono e iniziarono a farsi largo tra i cespugli: "Giacomino, Giacomino, rispondi". Con un filo di voce Giacomino rispose al babbo: "Sono qui!" Entrarono con l'acetilene e un luccichio colpì gli occhi di tutti. "Che magia è questa?" Accese delle torce e appurato che il ragazzo stava bene, e dopo le prime lacrime e rimproveri Giacomino fece capire a tutti che c'erano delle nicchie nella grotta dove si nascondevano monili in oro. Gli uomini tornarono in paese dalle loro mogli felici; non erano più arrabbiati per i bottoni. Giacomino aveva fatto trovare loro un tesoro. Il ragazzo se la cavò con una tirata d'orecchi e con la promessa di non toccare più un bottone.



IL GABBIANO

Ero in casa e stavo rimettendo a posto i miei libri dal disordine del giorno prima. Avevo fatto colazione da poco e in giardino i fiori si aprivano lentamente coi primi raggi del sole primaverile diffondendo un gradevole profumo. Fra le mani mi è passato "Il Lentisco, racconti e poesie" di Giancarlo Spinetti. Mi sono fermato per un attimo, allargato la mente e subito mi è apparsa la tua immagine, Giancarlo, amico carissimo della mia giovinezza. Quanti ricordi mi sono passati per la mente accavallandosi uno sull'altro in una carrellata di immagini, colori e intense sensazioni. L'ultima volta che ti ho incontrato eravamo seduti, nella tarda età della saggezza, alla Tavernetta delle Scalinate presso il porto di Campo. Da una finestra aperta della casa di fronte si poteva sentire una canzone ... cantata da Lucio Battisti ... "*Mi ritorni in mente...*", versi struggenti per un angelo caduto in volo. Bevuto il caffè abbiamo parlato per un'oretta ricordando il nostro passato sin dal momento dei primi studi giovanili e il periodo successivo spaziando fra gioie e dolori, entusiasmi e disillusioni. Quindi ci siamo soffermati sulle nostre passeggiate nella natura con le sensazioni profonde al profumo del rosmarino e delle altre piante della macchia mediterranea. Mi hai parlato del paesaggio montano di Seccheto verso Vallebuia, della campagna, delle valli in fiore, del canto degli uccelli al mattino e dei graniti che il

" Sospinto

*dall'umido vento di mare
si libra su in alto,
giocando a rincorrer
le nubi nel cielo.*

Più lento

*di un vecchio che va per la strada,
ha immensi orizzonti
sui quali trascorre
il tempo che resta.*

vento aveva modellato lasciandoci fantastiche sculture. E poi hai continuato rivolgendomi la tua attenzione ai momenti particolari delle tue esperienze di vita elbana intrattenendoti con la vendemmia, la lavorazione del granito, la carbonaia. Io ti rammentai di e dei graniti che il vento aveva modellato lasciandoci fantastiche sculture. E poi vennero i momenti particolari delle tue esperienze di vita all'Elba con la vendemmia, la lavorazione del granito, la carbonaia. Io ti raccontai di aver frequentato la prima elementare a Seccheto, dei miei giochi sulla spiaggia di Cavoli durante la guerra per arrivare alle ultime camminate dalla collina dalla Torre Medicea di Campo fino a Galenzana, rimanendo affascinato del volo dei gabbiani che sovente planavano lentamente come se volessero ammirare la meravigliosa natura della costa sud dell'Elba. A un certo punto il tuo viso si illuminò e mi sorrisi. Mi parlasti della tua vena poetica, delle poesie che avevi scritto e di quelle che stavi ancora scrivendo. Quindi, dopo un leggero silenzio, declamasti la poesia del momento „ IL GABBIANO... ben sapendo di farmi felice. Tutti gli avventori della Tavernetta, che fino a quel momento stavano parlando fra loro, si fermarono ad ascoltare:

Poi grida:

*mi pare di sentire un lamento,
il pianto accorato
d'un uomo che ha perso
qualcosa che vale".*



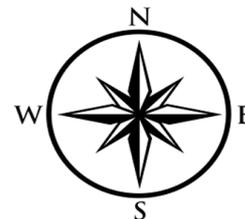
Terminata la poesia risuonarono voci di ammirazione ..."Bella!" "Complimenti". Io sorrisi e approvai stringendoti la mano fra le mie mani e tu, col tuo sguardo, manifestasti la tua nobiltà d'animo. Fu un momento molto bello che tengo ancora teneramente nella mente e nel cuore. Ancora oggi, Giancarlo, ti sento vicino emozionandomi al pensiero di te e nel rivedere la tua immagine giovanile ancor piena di vita tesa verso orizzonti più ampi. Sento ancora Lucio Battisti cantare ...e tu mi ritorni in mente ... con tutta la tua profonda sensibilità umana, il tuo afflato poetico, il tuo grande amore per l'Elba e la tradizione campese mentre i gabbiani, sopra la collina, ancora volano in alto, sempre più in alto, in uno spazio senza limiti.

**Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali**

**Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER**
Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba
Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**

Cacio e Vino
Osteria Pizzeria
Via della Porta, 12
San Piero in Campo
Tel. (+39) 0565 98 33 51

Cacio e Vino
Osteria Pizzeria
Isola d'Elba



CATTIVISSIMA FRUTTA QUEST'ANNO. PERCHE'?

Fresca di cellula frigorifera e senza sapore. Queste sono le proprietà della frutta che mangio all'Isola d'Elba dopo le arance bionde che erano buone. Lamentai allora la scomparsa delle arance rosse, le avranno mandate altrove. Tutto finisce nelle celle frigorifere e viene poi distribuito secondo criteri che non verremo mai a sapere. Ma buoni per noi, i criteri, non sono. Altrimenti almeno una parte arriverebbe fresca, appena raccolta, matura a punto giusto, sui banchi del mercato. Non parliamo dei supermercati, lì sempre tutto è gelido e sembra fresco. Dopo le arance, le nespole spagnole. Bene, niente da dire, il prossimo giorno di mercato erano italiane, almeno così c'era scritto, ed erano buone e quasi uguali a quelle che un giorno di primavera, la Manila, che insieme al suo albero di nespole abitava di fronte a me, mi presentava in una bellissima composizione su un vassoio, un trionfo di quei primi adorati frutti primaverili, sapendo che a me piacevano molto. Perché sul mio balcone a Roma che avevo lasciato con un poco di nostalgia, avevo tirato su anch'io un alberello niente male che al tempo suo portava frutti che rimpiangevo. Le nespole, quest'anno, erano gli unici frutti veri reperibili. Le fragole, bianche dentro, erano senza sapore. Una come l'altra, come dipinte, ma fasulle. Verso metà maggio, per due mercoledì di mercato erano accettabili. Poi sparirono. E vennero le albicocche. Quando stavano a 3,50 Euro ne assaggiai una e la trovai idonea per una prima partita di confettura che mi riuscì bene. Le albicocche che trovai in seguito non ne valsero la pena, ma continuavano a essere offerte sul mercato ancora a lungo.. A luglio ne comprai mezzo chilo per prova. L'avessi mai fatto. Erano già bianche e filacciose dentro come si sa diventa la frutta a lungo andare nel frigorifero. Le pesche erano Sampietrini di basalto. A questo punto cominciai a tradire il mio solito banco e mi guardai intorno. Senza vergogna tastai la

frutta esposta sui banchi della concorrenza, come una comare romana. Pietre! Già appariva la prima uva a fine luglio. Dove andiamo a finire? L'uva mai prima di settembre, aveva detto la mia ex-suocera romana. Cominciai a esplorare gli scomparti di frutta straniera del supermercato e trovai pompelmi del Sudafrica, niente male, avocado non so da dove, perfino arance che erano apparse perfino sui banchi del mercato. Fino a che, subito dopo Ferragosto, il primo giorno di mercato, vidi delle pesche che mi sembrava riconoscere e ne presi un chilo intero, finalmente contenta. Erano buonissime, fresche, mature al punto giusto. Come si conviene per un frutto colto poche ore fa, probabilmente sul territorio dell'isola, quasi a chilometro zero. Ne mangiai per due giorni, una meraviglia. Pare siano ragazze di Porto Azzurro. Ma era un'illusione. Il mercoledì successivo erano le solite, refrigerate per mesi, e messe all'aria, ancora gelidine. Viene da domandarsi come mai tanta frutta quest'anno compare sul mercato dura, immatura e fredda, come ce ne fosse troppa, e la raccogliessero innanzi tempo e la facessero sparire nelle celle frigorifere mentre si industriano di venderla all'estero. Avranno sperimentati i tempi di maturazione su treni e camion e quando arriva un'ordinazione, via con la spedizione. Giungerà a destinazione quasi matura e si vende bene. Tanto, che cosa fanno in Svezia o in Germania, in Russia o in Polonia, del sapore di una pesca appena colta nella sua stagione? Quest'anno però c'è stato un inconveniente. L'Unione Europea, sconcertata per le manovre del nostro simpaticissimo amico "zar di tutte le Russie" in Crimea e in Ucraina, gli ha messo sotto embargo il petrolio, e lui, come contromossa, non ha più voluto la nostra frutta, cioè, quella della Spagna e quella dell'Italia. Così, per lo meno, me l'ha provato a spiegare un Signore sul treno per Roma, parlando del più e del meno e vedendo come mettevo da parte la misera pesca che mi ero portata in viaggio.



VIOLENZA CONTRO LE DONNE (A.M. Martorella)

Ciò che porta una donna che soffre la violenza di genere a non lasciare l'aggressore? (ultima parte)

Giustificazione/iperadattamento:

L'ei ancora di più lo giustifica, sostenendo che è lei che non segue le istruzioni che le sono state date. La donna interiorizza i discorsi accusatori dell'uomo, li assume, li dà per vero, è assimilata. Infine, ricorrono le stesse cose già predette in famiglia dinanzi a ciascun atto di ribellione alle linee guida dell'educazione imposte da bambina. Si installa un circolo vizioso. Dove andrà se si separa? Chi le crederà? Chi l'amerà? Tutti gli uomini sono uguali. Alla fine lui è buono quando gli passa e la perdona. Lui, d'altronde, è il padre dei suoi figli. Sono tutti gli argomenti che sono prodotti dai mandati ricevuti dalla nascita, direttamente e indirettamente, delle tradizioni famigliari e sociali patriarcali. La paura: Un'altra causa di violenza sulle donne, deriva dal loro timore che l'uomo possa mettere in pratica le sue minacce di ucciderla, di uccidere i bambini o sé stesso, rafforzando il suo senso di colpa, che sicuramente nasce da quel suo sentimento di onnipotenza che la induce a pensare di essere sempre in grado di cambiarlo. Colpa: Associato ai suoi impulsi di rabbia e aggressione manifesti o repressi contro il suo carnefice, il conseguente senso di colpa la paralizza e la porta a una maggiore sottomissione, a gratificazione del comportamento aggressivo del marito e a punizione per lei. Esposizione al pubblico della sua privacy: Inoltre, i mass media hanno già mostrato ciò che accade alle donne che sono separati dai loro mariti o non li rispettano: Sono morte! Se sopravvivono, vengono esposte al pub...

contrastanti e contraddittori delle persone e di giornalisti opinionisti che alla fine la strapazzano e la svergognano con le loro battute. Solitudine: nessuno la capisce, nessuno le crederà, nessuno l'accompagna perché è rimasta in isolamento sociale per l'autodeterminazione indotta dall'uomo e i valori sociali patriarcali. È l'unico modello che conosce. Si deprime. Nelle donne, si verificano gli indicatori della Sindrome della Donna Abusata: disturbi psicologici, legati all'isolamento, che l'attaccante cerca di porre in essere, per lasciarla senza rete di sostegno sociale. L'atteggiamento dell'uomo potrebbe, allo stesso modo, essere interpretato come la gelosia preventiva (controllo per impedire le relazioni che riguardano altri), temendo di essere lasciato solo nel suo piccolo mondo solitario. Proietta la sua sfiducia, insicurezza, scarsa autostima, il suo senso di inferiorità sotto forma di colpa per averlo lasciato, cambiandolo per un'amica o un parente; negandogli la soddisfazione del suo bisogno di condividere con lei ogni momento, lui che l'ama tantissimo, ragione per la quale la controlla e interroga continuamente. A causa della colpa per la sua umiliazione, lo induce a sua volta a umiliarla scaricando la sua aggressività, nel percepire la vulnerabilità e l'impotenza di donna vittima (meno reattiva), e lei, nell'accettazione della sua colpevolezza, permette l'umiliazione e la degradazione. Questo è causa e conseguenza della facilità delle donne a mantenere il segreto grazie al totale stato di impunità dell'uomo, grazie alle regole del contesto sociale patriarcale. La donna mostra c...



PASSWORDS GENERATOR

The password generator creates the password using 25...
This algorithm is for creating unique code for remember



ANAAO ASSOMED ASSOCIAZIONE MEDICI DIRIGENTI SEGRETERIA PROVINCIALE LIVORNO v.giudice@alice.it 3339887202



Lettera aperta ai giovani ed alla speranza

(Paola Mancuso-dalla raccolta di poesie "La Valigia")

Se un giorno mi chiedessero che cosa cambierei della mia vita risponderai che se hai come me la fortuna di avere come sorella la speranza, non c'è niente che non valga la pena di essere vissuto.

Con questa certezza potrai avventurarti alla scoperta dell'animo umano e scoprirai che tra un sorriso ed una ferita c'è lo stesso legame che c'è tra la luna ed il sole: opposti e distanti ma ciascuno la metà di ogni giorno.

Il dolore ti sembrerà una strada percorribile a patto che di ogni istante tu nutra l'anima rendendola forte alle battaglie della vita.

Ma per te stesso e per te stessa lascia le sfide più vere e la gioia della vittoria sui tuoi limiti varrà notti sui libri e ore d'ansia in attesa che la moralità diventi la legge dell'uomo e ti consenta di gridare il bene che hai dentro... senza la paura che una stretta di mano sia fragilità ed una parola data l'inganno che governa il mondo.

Eh sì ragazzo, perché domani il mondo dovrai governarlo tu...

Tu e la speranza...

Quella follia che abbandona solo gli sciocchi ed i presuntuosi...

Perché non sanno perdere mentre lei... ha già vinto...

Perché sarà lì fino all'ultimo respiro, pazza d'amore per la nostra ingenuità.

CrecchiMobili

Via Voltterrana, 15/23 - SELVATELLE (PI) - Tel. 0587 653118
Rec. Isola d'Elba 0565 983025 - Cell. 335 8329748
www.crecchimobili.com - info@crecchimobili.com

TUTTE LE SOLUZIONI PER ARREDARE LA TUA CASA



Ti aspettiamo con sconti eccezionali per rinnovo esposizione!



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo: **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web :

www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: **F. Bontempelli, F. Carpinacci, G.M.**

Gentini, P. Mancuso, A.M. Martorella, L. Martorella, S. Montauti, E. Rodder, R.

Sandolo, A. Simone.

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it

